

Il Mistero di Saint Michel

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Ferranti

IL MISTERO DI SAINT MICHEL

Romanzo giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Giuseppe Ferranti
Tutti i diritti riservati

*“Ognuno vede quel che tu pari,
pochi sentono quel che tu sei.”*

Niccolò Machiavelli

1

L'arrivo

Una pista all'orizzonte, un paesaggio pieno di alberi interrotto bruscamente da qualche casa, un timido raggio di sole che entra dal finestrino, il rombo dei motori, l'emozione che si legge nel volto di chi ha volato poco e che è ansioso di raggiungere la meta. ATTERRATO. Con questa semplice parola pronunciata con idioma francese da un hostess del boeing 747 ebbe inizio l'avventura di Danny, un ragazzo partito dal Sud Italia con una valigia carica di sogni ma per nulla scoraggiato e pronto a vivere tutto quello che gli sarebbe accaduto.

Il momento più atteso arrivò velocemente, lo slacciamento della cintura di sicurezza, quanti significati possono celarsi dietro un movimento apparentemente meccanico e per molti insignificante ma per Danny rappresentò la voglia e finalmente la possibilità di lasciarsi dietro di sé tanti ostacoli alla realizzazione dei propri desideri.

Danny era un ragazzo italo americano, nato in America da padre americano e da madre napoletana ma cresciuto in un paese in provincia di Napoli, che dopo aver terminato gli studi in relazioni internazionali decide di lasciare la sua tanto amata ma allo stesso tempo tanto odiata Campania e di andare al Nord Europa in cerca di fortuna. Lui amava tanto paragonarsi ai minatori che nei primi del 900 lasciavano il meridione per andare a lavorare nelle cave di quei paesi che furono chiamati del Benelux¹.

Quanti pensieri affollavano la sua mente, quante emozioni affioravano dallo spettro della sua anima ma la voglia di scende-

¹ Il Benelux è una regione dell'Europa composta da Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Il nome è formato dalle iniziali del nome di ogni paese (Belgique o België, Nederland, Luxembourg) e fu creato per l'Unione economica Benelux ma attualmente viene usato in maniera più generalizzata (fonte *Wikipedia*).

re quella scaletta prevaleva su qualsiasi forma di ripensamento. Era, finalmente, arrivato il momento di afferrare la vita con impeto, senza troppe elucubrazioni mentali. Ed ecco la fila indiana di passeggeri che cominciò a formarsi per guadagnare l'uscita. A Danny non rimase altro che prendere il bagaglio e seguire la serpentina luminosa, salutare con un accento un po' improbabile le hostess e scendere giù per la scaletta. La sensazione che ne ebbe fu piacevolissima: nonostante fosse la fine d'agosto e fossero le undici del mattino, una brezza avvolse il suo volto, traspirò i suoi vestiti ed invase il suo esile corpo, quasi a dargli il benvenuto in una terra a lui sconosciuta ma di cui aveva tanto sentito parlare.

Appena entrò all'interno dell'aerostazione lo scenario che gli si presentò davanti fu alquanto impressionante. Non aveva mai visto nulla di simile: sembrava un grande supermercato con tanti piani, con centinaia di persone che correvano da una parte all'altra, sembravano quasi *tarantolati*, cosa che lo divertì non poco. Ma come fare per ritirare i bagagli? Con la lingua non aveva, ancora, molta dimestichezza. Pensò, quindi, di fare come aveva visto fare in un film: cominciò a seguire i passeggeri scesi come lui dallo stesso aereo; era sicuro che, seguendoli, lo avrebbero portato dritto dritto alle sue valigie, e così fece.

Seconda tappa era quella, dopo aver preso i bagagli, di trovare un mezzo che lo portasse in città, perché erano già le dodici e lo stavano attendendo. Così, per guadagnare tempo, decise di prendere un taxi. Caricato tutto in automobile, cercò di spiegare all'autista dove dovesse andare, salì, chiuse lo sportello ed un brivido percorse la sua schiena impaziente di vivere nuove esperienze, di donare un po' di se stesso a chi avrebbe avuto il piacere di condividere con lui nuove avventure.

Danny incollò il suo sguardo al finestrino: non poteva fare a meno di osservare tutto quello che lo circondava e più andava verso la città più lo scenario cambiava, tanti palazzi d'epoca tingevano la campagna più gretta arricchita da bestiame d'allevamento. Il colore rosso dei mattoni con cui erano costruite le abitazioni faceva a pugni con il grigio cupo del cielo. Non era una giornata particolarmente luminosa: dei grandi nuvoloni minacciavano di far cadere giù tanta pioggia ma da quelle parti si diceva fosse la normalità, anzi era insolito vedere un sole raggianti e luminoso, pazienza, se ne sarebbe fatto una ragione lui che era abituato a svegliarsi, nella sua terra, con un raggio di sole ad illuminare i suoi occhi.

Trascorse circa una mezz'oretta e quasi di soppiatto, dopo una corsa da formula uno, il taxista accostò vicino al ciglio di un grosso marciapiede e disse: «Siamo arrivati signore.»

Ci siamo, chissà quante volte aveva immaginato di sentirsi dire quelle parole. Scese dall'automobile, pagò la tratta, salutò l'uomo, prese i bagagli e si diresse verso quel palazzo, di cui aveva annotato l'indirizzo in un taccuino prima di partire.

Un ultimo gesto lo separava dal cominciare una nuova vita; doveva suonare il campanello... Ma chi sarebbe venuto ad aprirgli? Non gli restò che scoprirlo, in fondo lo stavano attendendo e così fece: poggiò le sue dita su un pomello dorato, il suono che riecheggì dall'interno dell'abitazione fu alquanto forte ma dopo qualche secondo una voce femminile disse: «Un attimo, un attimo, sto arrivando.»

L'accento non sembrò esattamente francese, è vero che Danny non lo masticava molto ma ancora era in grado di capire se a parlare fosse una nativa del luogo o una straniera, sembrava più una voce di un'ispanica, giovane e molto allegra. Ci siamo, la porta si stava aprendo ed ecco che gli si presentò davanti una ragazza sui trent'anni, di carnagione scura ma ciò che lo colpì più di tutto furono i suoi occhi grandi e profondi che trasmettevano tanta allegria da un lato ma allo stesso tempo gli diedero un'impressione nostalgica, di vuoto, di mancanza di qualcosa e poi ad incorniciarle il viso aveva dei lunghissimi capelli che portava raccolti in una incredibile treccia. La donna si presentò, disse di chiamarsi Penelope.

1.1 – *Le prime ore*

Penelope invitò Danny ad accomodarsi, lo accolse con grande affetto come se lo conoscesse da tanto tempo e gli prese una delle due valigie che aveva per portarla in quella che sarebbe diventata, di lì a poco, la sua stanza. Lo scenario che gli si presentò davanti fu di una casa molto grande e ben organizzata: al piano di sotto intravide, oltre all'ingresso, una sala da pranzo ed in fondo al corridoio la cucina ma la donna invitò Danny a seguirla su per le scale.

Fatte due rampe, il ragazzo cominciò a mostrare la sua preoccupazione su dove lo stesse portando, in fondo si stava fidando di quella persona non sapendo nulla di lei e su quali intenzioni potesse avere. Così, arrivati all'ultimo piano e percorso il corri-

doio, finalmente giunsero davanti alla sua stanza. Penelope, in un inglese un po' improbabile, gli disse di sistemare la sua roba e di presentarsi dopo un'ora al piano di sotto dove sarebbe stato servito il pranzo.

La stanza non era molto grande: entrando, a sinistra, c'era un letto matrimoniale, poi, sempre sullo stesso lato vi era una scrivania, a seguire un armadio, a dire il vero un po' fatiscente, un grande specchio, poi vi era una grande finestra, una cassettiera ed un appendiabiti. Nonostante fosse molto spartana e fredda, risultava accogliente.

Danny decise di porre la valigia sopra al letto, la aprì ma sentì un istinto irrefrenabile di andare alla finestra: era curioso di vedere che cosa si celasse dietro quelle tende un po' ingiallite, quali paesaggi avrebbe visto nelle settimane a seguire.

Aprì prima le tende e poi gli infissi un po' malridotti e si affacciò: lo scenario che gli si presentò davanti era costituito da tante case, anche di recente costruzione ed ogni tanto vi era qualche albero essendo al terzo piano le macchine e i passanti giù in strada gli apparvero molto piccoli. Un soffio di vento freddo lo raggiunse in volto quasi a suggellare nei suoi ricordi quel momento reso indelebile dall'assenza di rumori o di voci umane.

Cominciò a sistemare i suoi vestiti nell'armadio con precisione certosina, poi si rese conto che la stanza non era pulitissima e si ripromise di uscire subito dopo pranzo per comprare dei prodotti per la pulizia della casa per igienizzare quanto più possibile.

Pensò, a questo punto, di guardarsi un po' intorno, uscì sul pianerottolo e cominciò a curiosare nelle stanze attigue alla sua. Era incuriosito dall'odore acre che proveniva da quella accanto, la porta era aperta e così decise di entrare e ficcare un po' il naso. Ciò che lo colpì da subito fu il grande disordine che imperversava nella stanza: c'erano calzini e magliette riversi per terra, scarpe da tutte le parti, due letti ma uno dei due aveva il materasso compresso su se stesso, quasi racchiuso, come se non fosse utilizzato da tempo. Tutto l'ambiente era impregnato da un forte profumo, quasi puzza, che gli penetrò in fondo alle narici, non sapeva di cosa si trattasse, anche se gli sembrò uguale a quello che sentiva nei bagni della scuola quando andava durante la ricreazione. Dall'abbigliamento che si intravedeva dall'armadio fu sicuro che quella stanza fosse abitata da un uomo, probabilmente un ragazzo di giovane età. Sentì qualche rumore che proveniva dal piano di sotto e, avendo timore che qualcuno lo potesse scoprire, decise di uscire velocemente e dirimpetto trovò un bagno

che decise di visitare. In fondo erano passate alcune ore da quando era partito da casa, anche qui la sua attenzione fu desta-
ta dalla presenza nella tazza del cesso di alcune foglioline sbri-
ciolate. Danny si chiese perché qualcuno dovesse buttare dei re-
sidui di alcune piante nel water ma dopo un po' di perplessità
decise di sciacquarsi il viso, di sistemarsi i capelli e di dirigersi
verso il piano terra.

Prima di scendere le scale, intravide, sempre nel suo pianerot-
tolo, un'altra stanza; anche qui la porta era aperta così entrò, ca-
pì, in questo caso che doveva essere abitata da ragazze, vi erano
tre letti con tanti oggetti femminili disseminati in ogni dove era,
sicuramente, più ordinata della precedente ma di certo era vissuta
e qui non vi era l'odore forte che si respirava nella precedente
ma vi era un intenso profumo di fiori appena raccolti.

Guadagnò l'uscita, intraprese la rampa delle scale e scese pri-
ma al secondo piano: anche qui vi erano altre stanze, poi al pri-
mo piano, qui decise di fermarsi un po', fu colpito da una grande
stanza, vi entrò, ormai lo spirito avventuriero si era impossessato
di lui. Quell'ambiente gli trasmetteva tanto mistero e curiosità, vi
erano tanti scaffali con tanti libri, un grande tavolo ma non vi
erano sedie, un camino dominava la stanza, nessun quadro alle
pareti, sembrava una delle tante biblioteche che si trovano nei
film dell'orrore era come se da un momento all'altro dovesse
uscire l'assassino con in mano un pugnale sporco di sangue e che
il cadavere dovesse venire giù da dietro il camino. Si avvicinò ad
uno dei libri che imponenti trionfavano, chissà da quanto tempo,
sui quegli scaffali, infatti era proprio questa la sensazione, che
quei libri non venissero presi da tantissimo tempo, la data di
pubblicazione infatti era sbiadita e a quel punto Danny decise di
rimetterlo dove lo aveva preso.

Non vi erano mobili ma una cosa lo incuriosì e cioè un piccolo
contenitore in legno intarsiato, incastonato dentro uno degli
scaffali dove c'era una fessura nella quale sarebbe stato necessa-
rio introdurre una chiave per poterlo aprire e considerando la
dimensione dell'apertura doveva essere di sicuro una chiave mol-
to antica. Si ripromise di chiedere a Penelope che cosa contenes-
se quella scatola non appena fossero entrati più in confidenza;
non voleva dare l'impressione di essere invadente.

Prima di lasciare la stanza si avvicinò ad una delle finestre,
spostò le tende e si accorse che la stanza dava sul cortile interno
dove, oltre a qualche albero ed ad un piccolo casolare forse per

gli attrezzi, vi era ben poco d'interessante ma si ripromise di andare a dare un'occhiata quanto prima.

A questo punto lasciò la stanza e si diresse verso il pianterreno, dove Penelope stava preparando il pranzo ma, percorrendo il corridoio che portava verso la cucina, scorse sul lato sinistro un'altra grande stanza e dall'arredamento capì che si dovesse trattare della sala da pranzo ma fu anche la prima volta che incontrò uno dei coinquilini della casa.

1.2 – Il primo incontro con gli altri abitanti della casa

Il ragazzo che Danny incontrò nella sala da pranzo aveva circa trent'anni, moro, con dei grandi ricci che gli incorniciavano il volto, il quale sentendo dei passi si voltò a guardare Danny ma poi si rimise a lavorare al computer. Danny rimase un po' stupito da tale freddezza, non riuscì a capire ad una prima occhiata se si trattasse di un italiano o di uno straniero ma propendeva più per la prima ipotesi. Così andò a trovare Penelope che era intenta ad *impiastrellare* in cucina e stava tagliuzzando dei cavoletti, molto comuni in quei paesi del nord Europa. Si offrì subito di aiutarla e lei, non capendo molto, gli rispose con una fragorosa risata e gli disse che non aveva bisogno di aiuto e che avrebbe pensato a tutto lei.

Danny era molto incuriosito da quella ragazza dai grandi occhi marroni e dallo sguardo molto rassicurante ma allo stesso tempo molto melanconico. Riusciva a percepire tanta sofferenza celata da una finta allegria: era come se con quel sorriso riuscisse a mascherare un dolore vissuto o magari una violenza subita.

Penelope si spostava continuamente dalla cucina alla sala da pranzo per apparecchiare il tavolo dove i coinquilini della casa avrebbero consumato il pranzo. Così, ad un certo punto, si sentì la sua voce chiamare Danny, invitandolo a raggiungerla per presentargli il ragazzo che sedeva nel salottino che completava lo scarso arredamento di quella che sarebbe diventata per lui una stanza molto familiare.

Penelope presentò a Danny, Mirco, un giovane, anch'esso italiano, anzi per l'esattezza "*romano de Roma*", come amava definirsi lui che nella vita aveva da poco completato gli studi post laurea in diritto internazionale dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza nella sua amata città e che si trovava di passaggio a Madoux, questa la città dove si trovavano, per fare un tirocinio